

Pci
«Una nuova fase anche nei Comuni»

ROMA. «Noi comunisti ci avviamo alle imminenti elezioni forti di quel che nel passato abbiamo fatto alla guida di tanti governi locali e di quel che proponiamo per il futuro». Achille Occhetto, parlando ieri a Novara, ha sintetizzato così lo spirito con il quale il Pci sta lavorando per il voto di maggio. «Andiamo alla prova elettorale - ha aggiunto - con le nostre proposte e con la prova provata che, dove hanno governato i comunisti, si è governato meglio che altrove». Del resto, ha detto il vicesegretario comunista «il pentapartito comincia a scricchiolare e ad essere abbandonato in un numero sempre maggiore di Comuni e in molte importanti città: Milano, Venezia, Palermo, Roma». «È il segno che anche sul terreno del governo locale una nuova fase può e deve aprirsi, che il voto di fine maggio può inaugurare una nuova stagione di governi locali».

Della crisi del pentapartito e dell'urgenza della riforma degli enti locali, ha parlato anche Gavino Angius, a Bormio, a conclusione del convegno nazionale del Pci sui Comuni montani. «La crisi dei Comuni - ha detto Angius - si è aggravata in questi anni perché le giunte di pentapartito si sono mostrate, alla prova dei fatti, incapaci di garantire stabilità politica e efficienza amministrativa». Sul prossimo numero di «Rinascita», Gianni Pettinari scrive che «il rilancio realistico, la riforma delle autonomie rappresentano un passaggio fondamentale per superare lo stato di "sofferenza" della nostra democrazia».

Craxi interviene d'autorità
Via del Corso: non c'è il timbro sul documento per l'economia pubblicato ieri dall'«Avanti!»

Sul fisco è dissenso nel Psi

Il documento economico socialista non esiste. La segreteria ha negato il timbro alle proposte sul fisco e il deficit. Questa volta Craxi non ha neppure aspettato le reazioni polemiche degli alleati, né ha sentito il bisogno di ricorrere alla penna di Ghino di Tacco, sulla proposta di sbarramento ai gruppi parlamentari minori, per giustificare il dietro-front. E nella Dc riparte la fronda al segretario

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Appena tre righe, fatte diffondere dalle agenzie di stampa: «Il progetto di proposte elaborate nell'ambito del dipartimento economico della direzione del Psi sarà preso in esame dalla segreteria in un prossimo numero». Come dire: non vale niente, punto e basta. Chissà come farà oggi l'«Avanti!» a pubblicare il perentorio comunicato, dopo aver dedicato una intera pagina, con un titolo vistoso e il richiamo in prima pagina, al «documento del dipartimento economico del Psi». A via del Corso non hanno saputo dare, ieri, che spiegazioni burocratiche alla clamorosa sconfessione. Quel documento non avrebbe paternità né dignità di documento di partito, perché il dipartimento economico è senza responsabilità da quando Nicola Capria è passato alla presidenza del gruppo

del governo De Mita. L'altolà di Craxi ribadisce che il vertice del Psi ha contratto un patto di non-belligeranza (forse con qualche «scambio» nel corso della legislatura) con il segretario Dc? Un'altra interpretazione vuole che il dietro-front di Craxi sia dettato dal timore di esporre il partito con una proposta considerata impopolare, come quella della tassazione sul possesso di immobili (una mini-patrimonia), alla vigilia di una campagna elettorale. Ma molti dirigenti hanno saputo del documento a man bassa il documento per i loro comizi in periferia. Lo sconcerto è stato totale. E un ministro è sbottato: «Quando uno comanda da solo, e solo su se stesso, finisce col non comandare niente».

Ma cosa c'era di sconvolgente in quel documento? Niente di cui nel Psi non si sia discusso a iosa e che non abbia in qualche modo trovato posto in altre note e negli stessi discorsi di Bettino Craxi. In poche parole, si proponeva una politica monetaria «espansiva» con la riduzione di due punti dei tassi d'interesse (a cominciare da quelli del debito pubblico) e una riforma strutturale del fisco attraverso l'alleggerimento delle aliquote dell'Irpef, il riordino dell'imposizione sulla proprietà immobiliare e sui redditi da capitale e societari, la revisione dell'Iva. Solo che molte di queste scelte non hanno trovato posto nel programma

Forlani contesta De Mita
«Rischioso parlare di transizione»
Ma per Fanfani si è aperta una fase nuova della vita politica

La Malfa ha sfoggiato la sua «coerenza» annunciando per lunedì una proposta di legge del partito che «permetta una revisione della cosiddetta «opzione zero» nel settore editoriale». Il segretario del Psi, Cariglia, si è barcamenato, ma dall'opposizione Carlo Vizzini ha tagliato i ponti con il Psi: «Sarebbe grave errore pensare al possesso o al godimento di un appartamento quale presupposto di nuovi tributi senza una politica della casa».

E in casa Dc? Gorla assicura di essere pronto «a sostenere De Mita e a votarlo», come segretario, ma lamenta «una continua serie di rinvii dell'appuntamento congressuale». Così Gava: mentre smentisce che si voglia «osteggiare» De Mita nel doppio incarico, rimanda alla sede congressuale l'«ulteriore precisa messa a punto della linea politica e della gestione». Ma Forlani non ha mezze misure: ha definito «rischiosa più di quanto non appaia» la situazione politica, ha intimato al segretario di «non parlare di transizione perché possiamo determinare più incertezza che consenso». Invece, Fanfani ha preso le distanze sia dagli «allarmisti» di questa scelta non hanno nuove maggioranze di gover-



Giorgio Benvenuto e Bettino Craxi

no, sia dagli «speranzosi» per i quali «la transitorietà riguarda l'attesa distinzione tra capo del governo e capo della Dc». La «transitorietà», secondo Fanfani, dovrebbe essere riferita alla «fase politica presente e alla evoluzione generale della società italiana e mondiale», da tradurre quindi

«non soltanto in trasposizioni di persone e di partiti, ma soprattutto in aggiornamento di procedure e di istituzioni». Un linguaggio più consona a Craxi è, il quale ricorda dando la «terza fase» immaginata da Moro ha sottolineato che «le idee non vengono archiviate: camminano, si aggiornano e si espandono».

Sulla riforma del partito
D'Alema: nuove regole per il Pci, ma N. Colajanni chiede correnti organizzate

ROMA. «Articolazione e pluralismo richiedono una ridefinizione, una riscrittura delle regole e delle procedure che attengono alla organizzazione del circuito democratico e del meccanismo decisionale del partito». Questo scrive Massimo D'Alema in un saggio su «Rinascita» dedicato alla riforma del partito.

Il dirigente comunista afferma che la riforma vuol ridare vitalità di massa al Pci, modificando un'organizzazione rigidamente come struttura di trasmissione dall'alto verso il basso e che «non è più adatta alle condizioni in cui il conflitto si manifesta nella società di oggi». Uno degli obiettivi consiste nella costruzione di canali di partecipazione «che consentano l'esprimersi nel partito di diverse culture ed istanze di libertà». Negli ultimi anni c'è stata, infatti, una «forte e legittima» espansione della democrazia. Ma si è creata una sorta di «separazione» tra discussione e decisione. Così talvolta si è scaturiti nell'«assemblearismo» con una «crescente difficoltà a decidere». Oppure quando la decisione si è resa inevitabile si è finito con l'«occultare» questo passaggio. Quindi bisogna recuperare la capacità del partito di decidere democraticamente e di controllare le decisioni, precisando i modi in cui, eventualmente, «di fronte a bilanci non entusiastici, i dirigenti possono essere sostituiti». Tutto ciò presuppone

un grande spirito di innovazione politica e culturale, coerente con un partito che non intende rinunciare alla sua funzione di portatore di un progetto di rinnovamento della società.

Su questi argomenti interviene anche Napoleone Colajanni, che però propone come rimedio principale l'ammissione delle correnti interne. «La cooptazione dall'alto del gruppo dirigente, che porta alla mancanza di ricambio - afferma Colajanni, in un'intervista a «L'Espresso» - va sostituita con l'introduzione, finalmente, di una regola nuova per il partito: le correnti, correnti normalmente organizzate e chiaramente individuabili (non solo possibilità di mozioni diverse come sostiene D'Alema). Le difficoltà del Pci si fanno risalire a due cause. In primo luogo, alla «scelta reazionaria», secondo la quale il dissenso sarebbe oggi ammesso «purché sia solo all'interno del gruppo dirigente, e non qualcosa che impedisca ai militanti di vivere la lotta politica all'interno del partito». In secondo luogo, alla «mancanza di cultura e alla confusione» che ci sarebbe al vertice del Pci. Colajanni dice di riferirsi ai «cedimenti al massimalismo» e alla genericità della linea e delle proposte programmatiche. Da parte di Rinchin in particolare non sarebbe mai venuto nulla di concreto. Alla Conferenza operaia si è fatta «spesa demagogica». L'unico antidoto sarebbe la «linea migliorista».

Intollerabile il sistema della finanza locale

Iotti: inadempienza clamorosa la riforma delle autonomie

Il Parlamento deve affrontare con il massimo sforzo, concreto e costruttivo, l'appuntamento del 18 e 19 maggio, quando le due Camere, in parallelo, affronteranno con un primo dibattito generale il nodo delle riforme istituzionali. Lo dice Nilde Iotti che indica la riforma dei poteri locali una delle prime scadenze della «stagione istituzionale». L'omaggio del presidente della Camera alla tomba del senatore Ruffilli.

DAL NOSTRO INVIATO

GIORGIO FRASCA POLARA

CESENA. Nilde Iotti era ieri a Cesena in occasione dell'inaugurazione di una grande opera civile: il collegamento della città con l'acquedotto della Romagna. E prima di raggiungere Cesena aveva voluto sostare a Forlì per rendere omaggio alla tomba di Roberto Ruffilli, assassinato dalle Br che lo indicavano proprio come l'ispiratore di un complesso di proposte di riforma istituzionale. E a questo stesso tema si è ancorata la parte centrale del discorso

di sviluppo e rafforzamento della democrazia, occasioni di un'ulteriore crescita civile del nostro paese. Riforme - ha insistito Nilde Iotti - che modificano anche la Costituzione, senza timidezze, con l'intento non di snaturarla o di rifondarla, ma di realizzare in modo più adeguato ai tempi moderni i principi e gli intenti che la ispirarono».

Il presidente della Camera ha indicato anche uno dei momenti essenziali delle riforme: quello della riforma delle autonomie locali «che costituisce un terreno chiave per la riforma della politica e lo sviluppo della democrazia». Nilde Iotti ha rilevato infatti come «cruciale ed emblematico» il fatto che in tutti questi anni sia mancata all'ordinamento repubblicano la capacità di riformare e adeguare la normativa sugli enti locali, e che una inadempienza clamorosa, ha detto: «Perché non si tratta in questo caso di una qualsiasi legge settoriale ma, tipicamente, della legge che deve regolare il rapporto tra società e Stato, le leggi che ogni regime politico si dà in funzione del suo collegamento con la comunità nazionale».

La Iotti ha poi sottolineato che «mancando un ridisegno complessivo di poteri, di compiti, di strumenti, di risorse del complesso degli enti locali», si sia finito per intervenire, sotto la pressione della necessità, «con provvedimenti provvisori, temporanei, parziali e di singoli settori». Per tutti, il presidente della Camera ha fatto l'esempio della finanza locale, «questione delicatissima e vitale per l'effettiva esistenza e attività degli enti locali». «Finanziamenti annuali, stabiliti per decreto-legge o addirittura con catene di decreti reattori fino all'approvazione quasi a fine anno di un provvedimento formale per consentire la formazione dei bilanci



Nilde Iotti

di Comuni sempre sull'orlo del tracollo».

Questo per Nilde Iotti «è un sistema intollerabile che non può consentire a nessun ente di gestire con razionalità ed efficienza i suoi compiti, né di esercitare i propri autonomi poteri di scelta e di programmazione degli interventi». «Su questo devono essere con forza richiamati l'attenzione e l'impegno del Parlamento che deve saper dare chiarezza e coerenza a istituti e di norme al complesso degli enti locali».

Le Pen a Roma per il comizio di oggi col Msi

A Milano antifascisti in piazza

Fini raccoglie 500 missini

LUCA FAZZO

MILANO. Il Movimento sociale non ce l'ha fatta. La giornata che doveva segnare il ritorno in grande stile del neofascista nelle strade di Milano, quindici anni dopo il corteo che culminò con l'assassinio dell'agente Marino, si è risolta in uno scontato comizio di protesta a Porta Venezia. La due ore contro l'iniziativa missina, cresciuta nel giro di pochi giorni tra le forze politiche e sindacali della Milano democratica, ha reso evidente che nessun corteo fascista si sarebbe potuto tenere senza costituire una provocazione ed un pericolo per l'ordine pubblico. Pochissime ore prima della partenza, i missini, le quinte di ieri pomeriggio, il questore ha notificato al Msi il divieto del corteo, autorizzando soltanto una manifestazione a Porta Venezia. Si è tenuta alla presenza di cinquantotto urlianti senza che la città

se ne accorgesse se non per gli intoppi al traffico del sabato pomeriggio.

Ad un chilometro di distanza, intanto, più di duemila persone partecipavano in piazza Loreto alla manifestazione promossa dal Comitato permanente antifascista e da un vasto arco di forze (dai partiti democratici, ai Consigli di fabbrica, alle comunità straniere della città) per dare voce al rifiuto del rinvigore fascista. Una manifestazione serena, tranquilla: solo trecento autonomi hanno scelto di staccarsene e di dirigersi verso il centro, ma in piazza Repubblica sono stati intercettati dalle forze dell'ordine. Rapido scontro a base di sanpieri e lacrimogeni (senza danni né da una parte né dall'altra) e il gruppetto si è disperso.

La stessa provocazione un gruppetto ancora più esile di autonomi l'aveva tentata in

mattinata in piazza Fontana dove era stato indetto il concentramento di un corteo studentesco. Anche questo corteo era stato vietato dalla Prefettura, sempre per motivi di ordine pubblico: un centinaio di giovani ha cercato ugualmente di uscire dalla piazza ma sono stati bruscamente bloccati dalla Celere.

Ma la notizia vera della giornata è la risposta che Milano ha saputo dare al tentativo missino, alla lacerazione dei cartelli di morte frettolosamente stesi in questi tempi sull'antifascismo e sulla coscienza civile dei suoi cittadini. Una risposta che il Msi ha incassato male, rilanciando la sfida alla giornata di oggi e al comizio indetto a Roma alla presenza di Jean-Marie Le Pen.

In una conferenza stampa convocata all'ora di pranzo, i dirigenti missini dell'Msi assieme al segretario nazionale Gianfranco Fini hanno riempito di contumelie il sindaco di

Milano, il questore ed il prefetto, colpevoli di avere proibito il corteo dopo averlo (a dire del missino) esplicitamente autorizzato.

«Ma a Roma questo non succederà, ha bellicosamente detto Fini: a Roma i missini terranno oggi la loro manifestazione e la terranno con la partecipazione di Jean-Marie Le Pen, il camerata d'oltralpe - arrivato ieri nella capitale - cui tutti guardano con ammirazione (e invidia) dopo i suoi successi elettorali. Fini ha annunciato che oggi a Roma si terranno tre cortei non autorizzati, che convergeranno sul cinema Adriano per ascoltare Le Pen, per i quali nessuno ha chiesto l'autorizzazione trattandosi di cortei, secondo Fini, «spontanei». Tanto spontanei che i capi missini ne conoscono, ventiquattrore prima, il numero, il luogo di partenza, il percorso. La questura di Roma ha confermato che nessun corteo è stato autorizzato per oggi».

Ieri consulto di medici a Perugia

Natta tra dieci giorni potrà lasciare l'ospedale

PERUGIA. Arrivano intorno alle 11. A una settimana dall'infarto che ha colpito Alessandro Natta si è riunito un collegio di specialisti per fare una sorta di bilancio. Oltre al professor Solinas che da giorni segue il segretario del Pci, ci sono il professor Antonio Brusca, cardiologo dell'Università di Torino, il professor Alessandro Pellegrini, primario cardiocirurgo dell'ospedale milanese di Niguarda, il professor Pier Luigi Gradi, primario del S. Carlo di Roma. Passano circa un'ora nella camera di Alessandro Natta, poi si consultano lungamente fra di loro. Alla fine, sono più delle 2 del pomeriggio, comunicano alla moglie e alla figlia e a Massimo D'Alema le loro opinioni, non solo sullo stato di salute attuale, ma sull'intero decorso della malattia. Nulla di nuovo rispetto alla diagnosi e alla prognosi dei medici perugini. Natta sia decisamente meglio, per il momento non ha bisogno di una verifica coronarografica e non deve essere trasferito in nessun altro ospedale. Completare quindi l'attuale periodo di degenza a Perugia. Le sue condizioni non hanno bisogno di nessun intervento chirurgico. Anche questa è una conferenza, ma il fatto che venga da fonti così autorevoli e sia scritto su un comunicato firmato



Alessandro Natta

da tutti e tre i cardiologi che lo hanno visitato ieri, è ulteriormente rassicurante.

Ma che cosa è successo al cuore del segretario del Pci nei primi tre giorni prima dell'infarto e poi le due «scosse di assestamento» hanno destato qualche timore? L'episodio di Gubbio è stato un «infarto miocardico in sede infero-posteriore». Le due successive crisi vengono definite «attacchi di angina postinfartuale e con transitoria estensione laterale». Anche questa è una conferma.

Intanto la migliore notizia è che Alessandro Natta sia bene, continua a leggere e libri la sua camera è piena di libri. Conversa tranquillamente con la moglie e con la figlia. Si riposa, come da anni probabilmente non gli accadeva più. Domani (oggi per chi legge) - dice il dottor De Ciuceis - probabilmente si alzerà dal letto e passerà qualche ora seduto in poltrona. E poi? Ancora 8-10 giorni di ricovero in ospedale e, subito dopo, il ritorno a casa.

«Ulteriori approfondimenti diagnostici - si legge nel bollettino medico - verranno successivamente espletati in via elettiva». Pare di intendere che per il momento non si ritengono né necessari né urgenti. Più avanti si sceglierà se farli o no e quali fare.

Continuano ad arrivare

Polemico il Psi, non parla al congresso

Capanna rimprovera Dp

«Le vecchie culture non servono»

Al congresso di Dp è stata la giornata di Molinari: il leader milanese ha ribaltato gli equilibri del «grande centro», cacciando in un angolo gli «operai» e disegnando un partito che deve rinnovarsi per rinnovare «la casa della sinistra». Capanna, dopo di lui, ha scosso la platea spiegando che ora Dp, se vuole far politica, deve scegliere. Le conclusioni saranno unitarie, ma per Russo «il congresso non ha risolto nulla».

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. Capanna non si limita alle «procedure» o alla difesa del proprio operato. Anche sul «movimento per l'alternativa» le scelte devono essere chiare: «Dp non deve mediare sempre e comunque, ma avere un ruolo propulsivo rispetto ai movimenti e alle altre forze della «sinistra diffusa». Soltanto così, aggiunge Capanna, si può dare un «perché all'esistenza di Dp». «Quando la sinistra si sposta al centro va incontro alla sconfitta. Nell'attacco della sinistra, Dp deve essere il «raggio di sole» che valorizza il nuovo, punga il Psi, tiene aperto l'orizzonte della trasformazione». La platea si scalda. Con un discorso un po' sottotono ma fermo nella sostanza, Capanna fa appello all'orgoglio di partito e, tra gli applausi dei delegati, conclude lapidario: «Uniti tutti insieme e avanti».

Prima di lui, con un discorso da segretario politico, continuamente interrotto dagli applausi, Emilio Molinari aveva aperto la strada alle parole di Capanna, disegnando una Dp ben diversa dalla rozza cultura di Cipriani, ma anche dal tentativo di Russo Spina di tenere tutto e tutti nella stessa maggioranza. Molinari ha esaltato il «lato caldo del marxismo», i valori dell'umanesimo e della solidarietà, la potenziale ricchezza di una sinistra che si apre al nuovo. E qui i colpi agli «operai» sono stati duri: «È sulla questione ambientale che oggi si rompe la compatibilità capitalista». E poi: «Non dobbiamo essere il partito dei Cobas, non dobbiamo contribuire alla devastazione della sinistra di classe». Non meno tenera la polemica col partito: Molinari parla di «loggia di apparato», di «rapporti di forza», di «alleanza spura», di «inviti». I delegati sono tutti con lui. Avverte i suoi compagni: «La storia di Dp è una grande storia, ma questo patrimonio non ci può bastare: lo dobbiamo spendere nella grande casa della sinistra». L'invito di D'Alema («un confronto senza settarismi») sembra accolto. Le ultime parole sono per Capanna, che ascolta attento: «Marta la parte della storia del nostro paese. Non possiamo permetterci di averlo ostile o a tempo parziale». Molinari

non si accorgesse se non per gli intoppi al traffico del sabato pomeriggio.

Ad un chilometro di distanza, intanto, più di duemila persone partecipavano in piazza Loreto alla manifestazione promossa dal Comitato permanente antifascista e da un vasto arco di forze (dai partiti democratici, ai Consigli di fabbrica, alle comunità straniere della città) per dare voce al rifiuto del rinvigore fascista. Una manifestazione serena, tranquilla: solo trecento autonomi hanno scelto di staccarsene e di dirigersi verso il centro, ma in piazza Repubblica sono stati intercettati dalle forze dell'ordine. Rapido scontro a base di sanpieri e lacrimogeni (senza danni né da una parte né dall'altra) e il gruppetto si è disperso.

La stessa provocazione un gruppetto ancora più esile di autonomi l'aveva tentata in

Democrazia e processo di pace in Centro America

Cortona, 21/22 maggio

Teatro Signorilli

Convegno

partecipano:

Ruben Zamora
rappresentante FmIn-Fdr, El Salvador
Alejandro Bendaña
direttore ministero degli esteri, Nicaragua
Ramon Custodio
presidente Comitato per la difesa dei diritti umani, Honduras
Milton Lopez
segretario generale Movimento de rescate nacional, Costa Rica
Ovaldo Enriquez
vicepresidente comitato per i diritti umani in Centro America, Guatemala

Comune di Cortona
Associazione Italia Nicaragua

Segreteria del convegno: Comune di Cortona (Ar) tel. 0575/62972
Associazione Italia Nicaragua Corso Trieste 38, 00106 Roma tel. 06/6471

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse